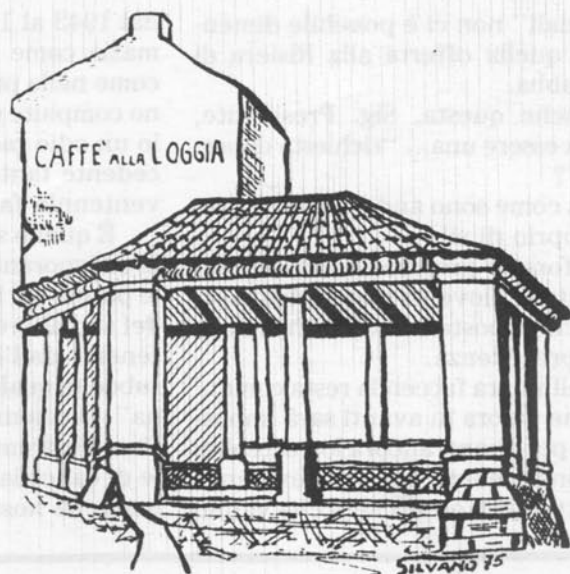




«... siamo lontani dalla selvosa  
Montona e dal suo leone  
iracondo...»

G. D'Annunzio

## 4 ciacole soto la losa



Trieste, novembre 1991

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"  
Spedizione in abb. postale gr. IV/70%

Serie II - n. 50

# Considerazioni sulla visita di Cossiga a Trieste

Negli auspici di quanti il 3 novembre 1991 si sono recati alla Foiba di Basovizza per assistere alla storica deposizione di una corona di alloro da parte del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, primo atto presidenziale ufficiale di riconoscimento del sacrificio di sangue che nel maggio-giugno 1945 fu affrontato per vile mano slavo-comunista, non era di certo contemplata una così fugace e silente apparizione.

Non una parola od un gesto che sottolineasse in modo inequivocabile, pur nella brevità della cerimonia (appena 2 minuti e 47 secondi), il valore morale e patriottico che ogni presente attribuiva all'evento.

Patetica l'ennesima assenza dei "duri" della sinistra italiana, gli ortodossi "rifondatori" che da sempre hanno servilmente accettato il primato di chiunque abbia fatto propria bandiera il disprezzo per l'Italia.

Ovvvia la mancata partecipazione dei sindaci di Sgonico, Monrupino e San Dorligo pretestuosamente motivata con il desiderio di evitare ogni possibile provocazione causa la presenza dell'On. Fini: di certo le cose sarebbero andate diversamente se la cerimonia si fosse svolta al monumento dedicato ai quattro sloveni

dell'organizzazione criminale "Borba" fucilati nel 1930, così come richiesto ufficialmente dagli esponenti della minoranza slovena.

Vergognosa, ma perfettamente coerente, l'assenza di rappresentanze sindacali e partigiane troppo legate ai miti retorici della lotta di "liberazione" per essere veramente "liberi" e capaci di guardare al nostro comune passato con occhi imparziali e svincolati da ogni insulso pregiudizio.

Avvilente, infine, il passaggio in Slovenia che Cossiga ha ritenuto di dover compiere nel primo pomeriggio per incontrarsi, da "uomo di pace", con i sedicenti vertici della vicina repubblica: una visita che, vista la totale assenza di urgenza, costituisce una ennesima riprova di quell'atteggiamento titubante, mai virile che da decenni caratterizza la pratica politica nel nostro disgraziato Paese.

Accuse a tale comportamento sono state mosse a Cossiga da esponenti politici (dott. Richetti) e da comuni cittadini, da esponenti delle associazioni combattentistiche e d'arma così come da quelli delle locali organizzazioni patriottiche.

Come già sottolineato, la visita è durata in tutto poco meno di tre minuti: passato in rassegna un picchet-

to in armi e deposta la corona, Cossiga ha sostato in ginocchio di fronte la lapide che richiude la voragine carsica, dileguandosi di lì a poco. Il gesto meditativo ha fornito lo spunto per parare le bordate polemiche piovute addosso al Capo dello Stato che ha trovato certamente utile poter affermare, il giorno seguente, che: "Se mi sono inginocchiato alla Foiba di Basovizza è stato per chiedere perdono del fatto che la classe politica non aveva avuto fino a quel momento il coraggio di rendere omaggio a questi caduti, e per chiedere perdono agli Italiani che sono stati infoibati dai comunisti titini".

Grazie Signor presidente! Ammirevoli parole!!!

Peccato che, come al solito, il coraggio venga sempre fuori con chi non può più nuocere (i comunisti titini) e resti ben celato di fronte l'antagonista di oggi: il nazionalismo sloveno e croato dei vari Peterle e Trudjman.

Perfidia?: può darsi! Di certo non concorre a stemperare l'amarrezza e la delusione, la sensazione che anche quelle parole siano l'ennesimo gioco retorico.

In tema di... "genuflessioni pre-

(segue a pag. 2)

sidenziali" non ci è possibile dimenticare quella offerta alla Risiera di San Sabba.

Anche questa, Sig. Presidente, voleva essere una... "richiesta di perdono"?

Da come sono andate le cose credo proprio di sì!

E forse è proprio all'assoluzione ricevuta in Slovenia che dobbiamo la loquacità a posteriori di cui ho riferito in precedenza.

Dell'intera faccenda resta comunque che da ora in avanti sarà impossibile, per quanti ancora lo vorrebbero ostinatamente, negare l'evidenza dei fatti: negli oscuri anni che vanno

dal 1943 al 1945 ed oltre, nella Dalmazia come in Istria, nel Goriziano come nella provincia di Trieste furono compiute tante e tali stragi che solo un odio radicato nel tempo, antecedente tanto alla guerra quanto al ventennio fascista, può motivare.

È quello stesso atteggiamento vile ed ignorante che riaffiora oggi nelle parole dei leaders dei litigiosi slavi del sud allorché non riescono a trattenerci dall'indicare quale nemico subdolo, quale novella "quinta colonna", la comunità italiana d'oltre confine: l'estremo tentativo consapevole di cancellare anche l'ultima fiamma della nostra millenaria civiltà.

Fortunatamente per noi, al di sopra delle parti e delle polemiche (inevitabili dopo 46 anni di attesa) resta il significato del gesto presidenziale che, indirettamente, diviene pure atto di riconoscimento dell'alto valore storico, morale e politico della lotta intrapresa dagli esuli cinquanta anni fa perché quanto patito fosse ricordato e rispettato.

Un grazie quindi, nonostante tutto, al Presidente Cossiga, ma un grazie pure a chi, non per odio ma per amore di verità, ci ha impedito sino ad oggi di dimenticare.

Silverio Allocca

## Come viveva l'agricoltore montonese nella prima metà dell'800

### Altri dati su Montona del 1828

Come viveva l'agricoltore montonese nel 1827 ce lo spiega un documento firmato il 18 luglio di quell'anno a Montona, di fronte all'I.R. Commissario d'Estimo ing. Giuseppe Vittori, da 9 cittadini, ritenuti esperti e degni di fede: il podestà (che tale rimarrà fino al 1850) Andrea Paulini, i "delegati comunali" Pietro Bonetti e Antonio Zorzessa, i "deputati e possidenti" Angelo Flego, Andrea Pase, Matteo Paulettich (di Racotole), Pietro Canciani, Valerio Castagna e Matteo Diviach.

Questo documento, assieme a tanti altri analoghi e diversificati relativi ai comuni censuari dell'Istria, venne utilizzato nelle operazioni dell'importante estimo catastale disposto allora dal governo austriaco. Nel documento, chiamato "protocollo", i 9 cittadini davano testimonianza "sul sistema di vivere e di vestire dell'agricoltore" facendo "rilievi e calcolo economico" basato sopra una famiglia composta dai genitori e da 1 figlio tra i 15 ed i 18 anni. Essi presero in considerazione: le "cibarie", indicandone le quantità; "i vestiti, il frugo d'utensili di camera e cucina e di strumenti rurali", indicandone, oltre alla quantità, spesso la relativa spesa; il tutto riferito alla famiglia suddetta per 1 anno. Dalle cifre balza evidente l'estrema frugalità nel mangiare e modestia e parsimonia anche

nel vestire di quei tempi. Nell'alimentazione vi è una certa larghezza soltanto nel pane (che, peraltro soltanto per 1/10 è di frumento; per i restanti 9/10 è di "sorgoturco, pira, spelta, avena e sorgorosso") e per la minestra (con gli stessi ingredienti); per la carne di manzo, invece, il consumo medio giornaliero per persona è di appena grammi 4,6! Dato che nel documento le quantità sono indicate con le misure naturalmente del tempo (e non sempre risultano esattamente uguali - per quanto riguarda "orna", "staro", "funto", - nelle varie località della stessa Istria) sembra opportuno anzitutto precisare l'equivalenza delle misure stesse e quelle attuali. Eccole: "Staro veneto" (staio) = litri 83,025; "corso" = 1/10 di "staro", cioè litri 8,3; "funto austriaco" = kg. 0,56; "orna di Montona" = litri 76,395; "braccia" = circa 70 cm.; "Fiorino" = Lire italiane (di allora) 2,50; "Carantano" = 1/60 del "Fiorino".

Queste le testuali parole del "protocollo":

"Le spese annuali si dividono: a) in cibarie, b) in vestiti, c) in frugo d'utensili di camera e cucina; d) in frugo di strumenti rurali.

a) Delle cibarie

- in pane:

sorgoturco stari veneti 10

pira stari veneti 1

spelta stari veneti 1

avena stari veneti 1

sorgorosso stari veneti 1/2

formento stari veneti 1 e 1/2

- in minestra:

sorgoturco bollito ed in polenta stari veneti 8

fagioli stari veneti 1

formento stari veneti 1 e 3 corzi

spelta stari veneti 3

erbaggi pel valore di fiorini 3

- in companatico:

carne da bue funti 30

un porcelletto funti 120 del valore di fior. 12

salumi pel valore di fior. 4

oglio funti 50

sale funti 75

legna di fuoco pel valore di fior. 12

aceto pel valore di fior. 3

- in vino:

all'uomo. Annualmente vino puro 4 orne locali e vino ridotto in bevanda 2

alla donna, vino puro, orne 2 e ridotto in bevanda orne 2

al ragazzo, vino puro, orne 2 e ridotto in bevanda orne 2

b) In vestiti.

All'uomo:

2 camicie all'anno, che costano compresa la fattura fior. 2,40

1 paio di braghe di grigio che costano fior. 2,50 (carantani)

2 paia di braghe di tela che costa-

*Amo Vaccini  
 Pietro ed Bonetto Delegato Com.  
 An. 2004  
 De. 2004  
 De. 2004  
 Pietro Ancini Deputato.  
 Mattio Paulatich deputato  
 Mattio Diviach Deputato  
 Valerio Castagna Deputato e mi sottoscrive per Andrea Vajo  
 altro Deputato illetterato ed impedito*

Firme dei 9 cittadini esperti e degni di fede in calce al documento datato Montona 18.7.1827. Per Andrea Pase e Matteo Diviach "illetterato e impedito" firma V. Castagna. Da Arch. di Stato di TS - Catasto "Franceschino".

zelo, assiduità nel disimpegno delle faccende rurali" e di far rilevare l'uso, da parte del medesimo, di strumenti di lavoro i più evoluti ed aggiornati (come, ad es., l'aratro con vomero ad un sol taglio e coltro di ferro con freccia che va ad attaccarsi al giogo dei buoi). I dati si riferiscono al comune censuario formato "da Montona città capoluogo di distretto, dalla cosiddetta Fineda, ossia case sparse in vicinanza e da 2 gruppi di case denominate Diviachi e Resari". Questo territorio risulta di 2.005 jugeri e 1542 klafter (cioè circa 1.155 ettari), di cui jugeri (arrotondati): 1.916 di terreni utilizzati; 8 di fondi per edifici e cortili; 82 di fondi sterili (Acque, strade). I campi coltivati (che rispetto agli incolti stavano come 1 a 0,23) riguardavano gli "arativi, vitati, olivati, orti, pascoli, boschi, prati" con un reddito complessivo di fiorini 14.832, di cui 5.109 riguardavano le sole vigne dalle cui uve si ricavava generalmente un eccellente vino bianco. Ed ancora alberi da frutto, fagioli, piselli, fave, angurie, meloni, carciofi.

Nella cittadina funzionavano "5 fornelli per filare la seta". La seta grezza prodotta veniva impiegata "per trama delle stoffe ordinarie".

Le "possessioni" di campi erano suddivise in:

"maggiori" cui normalmente facevano capo 4 buoi, 2 mucche, qualche vitello e 10-15 pecore;

"mediocri" cui normalmente facevano capo 2 buoi, 1 mucca, 6-8 pecore;

"ristrette" cui normalmente facevano capo 2 mucche e qualche pecora.

Per quanto riguarda gli abitanti, la situazione era questa:

Abitanti 1.218 (626 maschi e 592 femmine, in 301 famiglie) di cui;

16 erano ecclesiastici

37 erano pubblici impiegati (I.R. Comm. Distret., Posta ecc.)

153 erano "artisti" e 19 commercianti fra i quali 54 erano patentati (fra bottegai, sarti, calzolari, fabbri, tessitori, falegnami, muratori, "osteri")

174 erano possidenti (30 famiglie) che traevano "un decoroso mantenimento sia dai fondi affittati sia dall'impiego della loro persona in una o nell'altra nobile professione".

819 erano impiegati in lavori di economia rurale, lavorando in proprio conto, ovvero a giornata verso pagamento".

Enea Marin

no fior. 2,20  
 2 gilè, l'uno di grigio, l'altro di tela fior. 3  
 1 giacchetta di grigio che costa fior. 4 e dura 2 anni, fior. 2  
 1 casacca che dura 6 anni e costa fior. 9, annualmente fior. 1,30  
 3 paia di calze, fior. 2  
 frugo di scarpe fior. 5  
 1 cappello annuo che costa fior. 2  
 2 facciotti di naso, fior. 0,30  
 Totale fiorini 23,50

Al ragazzo:

Il frugo delli vestiti per il ragazzo si calcola essere minore di 1/3 rispetto all'uomo, cioè fior. 15,53

Alla donna:

2 camicie all'anno costano fior. 3  
 1 camisiola di panno che costa fior. 3,30 e dura 2 anni, fior. 1,45  
 1 camisiola di mezza lana, fior. 2,40  
 2 camisiolate di tela che costano fior. 2,40 e durano 2 anni, fior. 1,20  
 1 cotola di lana che costa fior. 5,20 e dura 2 anni, fior. 2,40  
 1 cotola di tela che costa fior. 3,12 e dura 2 anni, fior. 1,36  
 2 paia calze, fior. 1,20  
 frugo di scarpe, fior. 4  
 2 facciotti di testa che costano fior. 2,40 per 2 anni, fior. 1,20  
 2 facciotti di collo, fior. 1  
 2 traverse, fior. 1,40  
 Totale fiorini 9,1

c) Frugo degli utensili di camera:

1 pagliazzo di 2 pers. ed 1 di 1 pers. costa fior. 5,24 per 5 anni, fior. 1,5

2 coperte di grigio di 2 persone e 2 di 1 pers. fior. 20 per 10 anni, fior. 2

4 lenzuola di 2 pers. e 4 di 1 pers. sono braccia 64 a carantani 15 sono fiorini 16 e durano 3 anni, fior. 5,20

frugo di lettiera, fior. 0,10

2 capezzali l'uno di 1 e di 2 pers., di lana, fior. 3,20

intima braccia 4 a carant. 15, fior. L e dura 10 anni, fior. 0,26

Totale fiorini 9,1

cucina:

frugo degli utensili di cucina è calcolato approssimativamente a fior. 3

d) Frugo degli strumenti rurali

- al falegname, annualmente fiorini 6

- al fabbro, annualmente fiorini 10  
 Totale fiorini 16"

## Altri dati su Montona del 1828

Nella lunga e dettagliatissima relazione finale dell'I.R. Commissario Vittori sull'estimo catastale del comune censuario di Montona, molti sono i dati interessanti. Ne ricordo qualcuno, premettendo che il Vittori non manca di sottolineare come "l'agricoltore di questo comune (cioè di Montona - ndr) si distingue da quelli del circondario tanto per la cognizione agraria quant'anche per attività,

# L' "aggressione" a Montona di parte della "Regia Foresta"

Come si sa, per secoli la foresta di Montona rappresentò, per la Serenissima, una preziosa riserva di legname da costruzione per il suo poderoso naviglio da guerra e commerciale. Già nel 1452 il governo veneto dichiarò beni nazionali inalienabili ed intangibili tutti i boschi comunali e quasi tutti i privati, creando un organo efficiente (prima il "Capitano della Valle" coadiuvato dai "saltari", poi 2 nobili "deputati sopra la valle ed il

bosco di Montona") per l'oculata amministrazione e in genere per l'economia forestale, sotto la sorveglianza del Consiglio dei X. I possenti, e più numerosi, roveri assieme ad olmi misti a frassini, che raggiungevano l'altezza di 16-18 metri, servirono anzitutto per la "Casa dell'Arsenal", dove nella maggior sala era sempre esposta la pianta topografica della foresta di Montona anche a ricordo, come scrisse il Caprin, delle glorie ve-

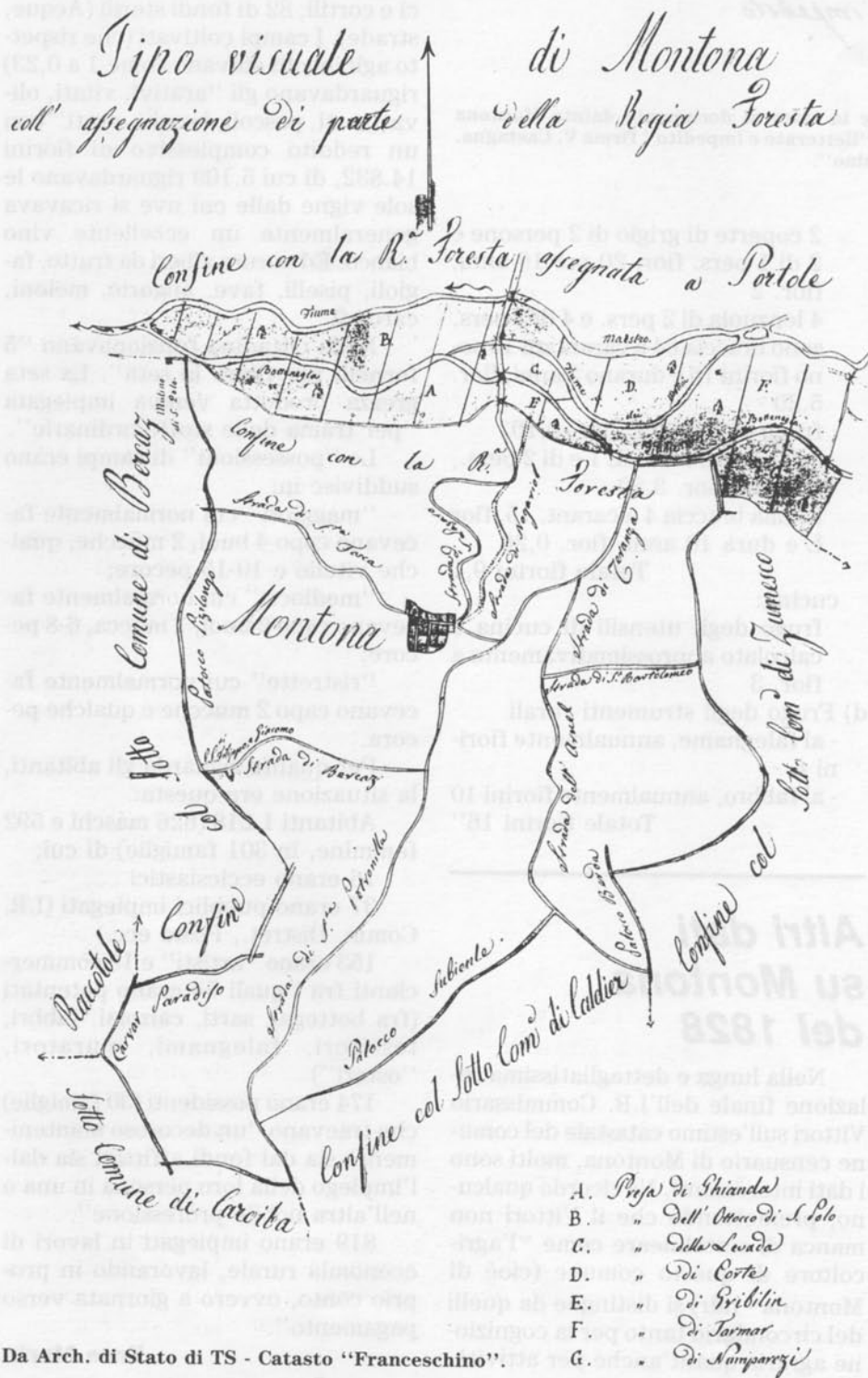
neziane cui aveva partecipato spogliandosi per quella flotta che vinse a Lepanto ed a Costantinopoli, a Cipro e sulle coste della Barberia; mentre con i suoi robusti tronchi furono fatti i pesanti zatteroni escogitati da Angelo Emo. Inoltre non pochi degli alberi di questo bosco furono utilizzati nell'abbellimento di Venezia: si pensi ai 12.000 pali d'olmo, che servirono, secondo lo Stringa, per sostenere il ponte di Rialto, oppure agli addirittura 1.150.650 pali occorsi, secondo il Martinioni, per far sorgere, nel 1631, il tempio della Madonna della Salute!

Nel 1818, ventun anni dopo la caduta della Repubblica veneta, il governo austriaco con "Decreto Aulico dd. 29.8.1818 n. 4509/424", decise l'"aggregazione di una parte della Regia Foresta" a Montona. La cartina qui riprodotta indica questa parte (segnata, in alto, con linee oblique) e i confini del territorio di Montona con i circostanti sotto-comuni. Essa offre lo spunto a soffermarsi sui toponimi allora usati, alcuni dei quali oggi, probabilmente, ricordati soltanto dai montonesi più anziani. Va ricordato che Venezia riconobbe sempre ai montonesi il diritto di provvedersi da legna da ardere ed anche da legname per il restauro di molini ed edifici, anche dopo la decisione del 1452 citata in premessa. Anzi nel periodo compreso tra il 1520 e 1593, dispose che tre "prese", cioè porzioni, della foresta (Tarmar, Numparezi e Lumé) venissero lasciate fuori dalla riserva pubblica.

Esaminiamo dunque la cartina. In alto c'è la parte di foresta assegnata a Montona che comprende 7 "prese", cioè come detto porzioni, delle 23 in cui era suddivisa negli oltre 18 km della sua lunghezza, contrassegnate da lettere (da A a G). Queste le dislocazioni:

A = presa di Ghianda. È la prima a sinistra sottostante il torrente Bottonegla (qui chiamato fiume come quello "dei Mulini" e il "Maestro") e va dai pressi del mulino di S. Polo alla "strada della Levada" cioè alla strada Montona Portole.

B = presa dell'Ottocco di S. Polo. Sovrastante la precedente e compresa tra il Bottonegla ed il Quietto che qui è chiamato "Maestro". La relazione dell'agente comunale Girolamo



Benleva che accompagna la cartina dice: "Alla loro confluenza i fiumi Bottonegla e Maestro prendono la denominazione di fiume Quietò". La presa termina con la "strada della Levada".

C=presa della Levada. Si trova in parte a destra ed a sinistra della omonima strada, tra i torrenti Bottonegla e dei Mulini.

D=presa di Corte. Sotto il monte Corte (qui non indicato) era compresa tra la "strada della Levada" ed il punto in cui il "Maestro", cioè il Quietò, e il "fiume dei Mulini" confluivano, lambendo, come dice la relazione Benleva (essendo podestà Giovanni Antonio Flego), "una piccola isola boschiva che costituisce parte della presa di Pizmagnac aggregata al territorio di Portole". Da notare che poco prima di questa confluenza e poco distanti dalle case Antonaz c'erano 2 mulini, l'uno di fronte all'altro, (qui pure non indicati) - Gradaz - di proprietà dei marchesi Gravisi.

E=presa di Gribilin. Tra la "strada della Levada" e sottostante al Bottonegla.

F=presa di Tarmar. Tra i torrenti dei Mulini e Bottonegla. All'estremità superiore di questa presa, c'era un terreno arativo a forma di triangolo denominato "piazza dei banditi"; mentre un po' più a sud c'era una "strada dei banditi".

G=presa di Numparezi. A sud del Bottonegla sul quale, verso la fine di questa presa, c'era un ponte in legno chiamato "ponte del fiume di terra". Nei pressi c'era l'ultimo dei piloni con i quali era segnato il confine della parte di bosco assegnata a Montona e che portava la solita incisione: "C.X. 1779". Di questi piloni ce n'erano ben 356 con numero progressivo per segnare i confini dell'intera foresta.

Per quanto riguarda i confini del territorio montonese con i circostanti sotto-comuni, ecco come si susseguivano:

-di Bercaz. Dai pressi del monte di S. Polo e del relativo mulino e dai "prati Polesini", sotto la presa "A" lungo il "potocco Pizilongo" fino ai pressi della chiesetta dei SS. Filippo e Giacomo (ed alla poco distante casa di campagna del canonico Girolamo Barbo, il quale possedeva altre 3 case oltre a numerosi e vasti campi), e, quindi, sotto il monte Subiente lungo il torrente Paradiso, con attraversamento delle strade, prima, di S. Fosca, poi di Bercaz.

-di Raccotole. Lungo un breve tratto del "potocco Carvar", spesso asciutto in tempo di siccità.

-di Caroiba. Fino al raggiungimento della strada di S. Petronilla.

-di Caldier. Lungo il "potocco Subiente", fino alla "strada dell'Arnel".

-di Zumesco. All'inizio, lungo il "potocco di Berda", quindi con attraversamento del torrente "Mofferini" (Monferini, le cui acque, sempre secondo la relazione Benleva e durante le piogge dirotte, "cadendo dalla sommità del monte di Zumesco e Caldier recava danno ai sottostanti cam-

pi asportando terra coltivabile e coprendola di ghiaia e pietra") e della strada di S. Bartolomeo fino al Bottonegla nelle prese "G" e "F".

Altre strade indicate nella cartina sono quelle "di Teranza", lungo le valli di S. Bartolomeo, e "di Noga-riol", punteggiata, dalla cittadina fino alla presa "E".

NB: La cartina riprodotta, come la relazione Benleva dd. 17.10.1818 sono conservate presso il locale Archivio di Stato - Atti del Catasto "Franceschino".

Enea Marin

## Semina vento e raccoglierai tempesta

Questo è ciò che sta accadendo giorno dopo giorno in Jugoslavia, ovvero in ciò che resta di quello che fino a pochi mesi fa è stata la Jugoslavia, dopo che è venuto a mancare anche l'ultimo cardine della stabilità europea ovvero il fatiscante bipolarismo est-ovest cresciuto sulle rovine dell'Europa distrutta dalla guerra '39-'45.

La regione dei Balcani non è nuova ad una simile situazione che sempre ha costituito un fattore di grave instabilità per l'intero continente.

Una breve parentesi storica ci porta a considerare la situazione creatasi nella regione allorché, dopo la sconfitta del 1866, l'impero Asburgico era stato diviso in due sovranità nazionali, l'austriaca e l'ungherese, dimenticando però il grave problema costituito dalle aspirazioni politiche delle popolazioni slave che abitavano entro i confini dell'Impero.

I... desideri di questi furono presi in considerazione dall'erede al trono Francesco Ferdinando che credette di poterli soddisfare con un ampio programma di riforme politiche mirante, tra le altre cose, a legare sempre più strettamente alla corona le popolazioni della regione dove agli Sloveni e Croati - cattolici e filoimperiali - si contrapponeva il regno di Serbia - ortodosso, filorusso ed intenzionato ad imporre il proprio controllo sulla regione sotto la guida dei Karageorgevic. Come noto il tentativo serbo ebbe buon fine al termine del I conflitto mondiale (ancora una volta a danno dell'Italia) ma la situazio-

ne ebbe modo di precipitare dopo pochi anni allorché la Jugoslavia si trovò invasa dalle truppe italo-tedesche.

I vecchi odi emersero più violenti di prima e la forte componente ideologica marxista non contribuì certamente ad un miglioramento della situazione.

L'esito del II conflitto parve sopire gli odi intestini sull'onda della separazione della popolazione in due raggruppamenti sovra-etnici: i "buoni" (i comunisti titini) ed i "cattivi" (tutti gli altri).

I massacri perpetrati dalle truppe comuniste pacificarono col sangue la regione fino al momento in cui la crisi economica non ebbe a deteriorare a tal punto la situazione da condurre agli odierni livelli di conflittualità.

Da ciò emerge un fatto inoppugnabile: non esistono slavi del sud incolpevoli giacché a turno hanno attuato la pratica del terrore per il peroramento delle proprie rispettive cause, tutte indistintamente improntate al più completo disprezzo tanto della dignità dell'uomo quanto del principio di autodeterminazione, mirando esclusivamente all'affermazione di una etnia sulle altre.

Nel conflitto che si protrae mentre scrivo, barbari incivili combattono altri barbari incivili nel nome di un diritto e di una "libertà" di cui parlano così come potrebbero parlare di qualsiasi altra cosa, senza averne mai compreso neppure in parte il significato; e di ciò ben rendono testimonianza le migliaia di nostri connazio-

nali infoibati.

Ciò che più rende drammatiche queste ore è l'incapacità del nostro governo di assumere un ruolo attivo nel rivendicare la propria sovranità sull'Istria e la Dalmazia la cui redenzione si allontanerà tanto più nel tempo quanto maggiore sarà il grado di frammentazione della vicina repubblica. Una frammentazione che vedrebbe l'Istria, già sradicata dalla madre patria, ripartita tra Slovenia e Croazia a completamento dello scempio perpetrato 50 anni or sono e ratificato (sotto gli auspici degli "eroi nostri" del socialismo reale) con gli accordi di Osimo.

Da un punto di vista culturale va ribadito che, quantunque l'italianità dei territori passati dall'Italia alla Jugoslavia abbia aspetti diversi a seconda delle zone, sono state due le presenze dominanti: Venezia e l'Impero Austro-Ungarico.

L'altra presenza, il mondo slavo, è stata una continua e possente intrusione che negli ultimi decenni ha determinato la pressoché totale cancellazione di quella italianità che tanto ha permeato la vita di queste terre fino alla prima metà del nostro secolo.

"Se i vecchi abitanti tornassero oggi nelle città dell'Istria e della Dalmazia le riconoscerebbero a stento. Tutto infatti è profondamente cambiato".

Con queste parole, che fanno da didascalia ad una splendida immagine di Rovigno vista dal mare, Paolo Zecchini riassume l'epopea dei 350.000 esuli in un articolo intitolato "Trecentomila fantasmi" ed apparso sul mensile "il Carabiniere" nel numero di luglio di quest'anno.

In questo frangente va sottolineato, a scapito di ogni equivoco, un punto a mio avviso fondamentale per poter apprezzare la profonda differenza tra la contrapposizione etnica di cui sopra e quella più antica tra Italiani e Slavi.

Se la prima si fonda su pretestuose quanto risibili assunzioni di superiorità, a parte quella della ferocia tribale profusa negli scontri, la seconda costituisce, come ben noto, un fattore non razziale ma culturale.

Per fare un esempio, se mai ve ne fosse ancora bisogno, quando nel 1918 Fiume proclamò la sua annessione all'Italia fu nominato un Consiglio la cui presidenza andò al medico slavo Antonio Grossich.

Parimenti, negli stessi giorni, cinque fiumani raggiunsero con una piccola nave Venezia e riuscirono a tor-

nare "trascinando" l'incrociatore Emanuele Filiberto che approdando a Fiume ne stabilì praticamente l'annessione all'Italia. Quattro di questi entusiasti si chiamavano Matcovich, Prodam, Meichsner e Stiglich.

Tutto ciò al panslavismo titino non poteva essere ignoto eppure nulla fu fatto per fermare il massacro delle nostre genti che, fuggiasche, neppure in Patria trovarono migliore accoglienza per merito dei somari locali: la parola d'ordine era quella di dimenticare che nell'Istria e nel Quarnero (quindi in Dalmazia) già nell'alto medioevo si erano insediati i veneziani, ivi imperanti fino al 1810, e di sostituire a tali verità di fatto quelle del socialismo che purtroppo per gli esuli datano appena dal... 1848!!!

Tutto ciò appartiene al passato delle genti istriane per ciò che attiene all'esperienza di vita, ed al presente di ogni Italiano per quanto concerne il patrimonio culturale ed ideale nazionale: l'uno senza l'altro vive solo a metà ma, come è giusto che sia, è la prima che per la maggiore saggezza deve andare in cerca della secon-

da ed istruirla, educarla, affinché la lontananza "dalla selvosa Montona e dal suo leone iracondo..." di cui parla D'Annunzio non diventi tale da rendere impensabile un qualsiasi suo superamento.

È per tale motivo che non mi stancherò mai di ripetere che il patrimonio etico e storico derivante dall'esperienza dell'esodo dei Giuliano-Dalmati è un qualche cosa che va trasmesso ai giovani, a tutti i giovani Italiani, evitando che il ricordo diventi sempre più solo occasione per intessere nostalgici e lacrimevoli dialoghi conviviali di nessun costrutto tanto culturale quanto politico.

La nostra classe politica teme soltanto gli umori della piazza e fino a quando i nostri ideali, pur con la dovuta civiltà, non smuoveranno la piazza infiammando i giovani spiriti di novello patriottismo, continueremo a rammaricarci per quelle che impropriamente seguiranno a chiamare sconfitte, impropriamente giacché pure di sconfitta si può parlare solo se vi è stata... battaglia.

S.A.

## Un 3 novembre da dimenticare

L'8 settembre 1943 ed ancor più il 25 aprile 1945 segnano il crollo di ciò che per intere generazioni è stato il sogno di milioni di Italiani: essere rispettati e provare rispetto per se stessi.

La gravità della sconfitta militare e l'ancor più tragico sviluppo di quella guerra civile che da essa e dal tradimento dei Savoia fu generata sono stati i precursori di un ben più rovinoso cedimento dello spirito patriottico di noi Italiani: un cedimento le cui conseguenze, da allora, possiamo ritrovare in ogni gesto politico di qualche rilevanza compiuto nel nostro Paese.

Così non stupisce se, in una città come Trieste, si possa ritenere di operare per il meglio escludendo le bandiere degli Esuli da Piazza Unità d'Italia in occasione della cerimonia dell'ammaina bandiera del 3 novembre 1991 e ciò per... "tener conto della situazione mondiale, della crisi jugoslava e, non ultime, delle suscettibi-

lità eventuali dello Stato sloveno e degli Sloveni di Trieste" ("Il Piccolo" del 2/11/1991). Ciò è segno del gravissimo degrado morale, civile e culturale in cui noi Italiani siamo venuti a trovarci.

È con ammirazione ed invidia che mi ritrovo a guardare tutti quei popoli che ancora oggi, a differenza del nostro, hanno il coraggio e la forza di affermare e difendere la propria cultura e tradizioni fino alle estreme conseguenze. E l'amarrezza che provo nello scrivere trova conforto nella speranza che con tali parole venga resa testimonianza a quanti, e voglio sperare siano molti, pur senza una voce pubblica che li rappresenti, hanno ancora a cuore i destini della Patria.

Tolleranza, convivenza pacifica e democratica sono certamente nobili aspetti del vivere civile, ma quando il pietistico atteggiamento della minoranza è solo mascheramento per lo più tronfia alterigia, quando il rispet-

to per le altrui "sensibilità" comporta il mancato riconoscimento di quelle dei propri figli, credo sia giunta l'ora di ristabilire i corretti equilibri con qualsiasi mezzo.

Ritengo personalmente inammissibile che si possa ulteriormente accettare che al diritto della maggioranza sia ancora, fosse pure per un solo istante, anteposto quello delle minoranze di qualsiasi colore, religione od etnia in ossequio ad assurde pretese di eguaglianza, tolleranza e democrazia giacché il nostro amaro presente ci fa rilevare l'arroganza e la violenza di colui che un tempo in umiltà chiedeva ed ora di fatto impone.

Che il presidente sloveno Peterle auspichi per la sua "grande Slovenia" il ritorno alla madre patria di tutti quei territori in cui vi sarebbero insediamenti di popolazioni slove-

ne o di origine slovena, quali il Carso triestino, parte della provincia di Gorizia e le Valli del Natisone ("Il Piccolo" dell'1/11/1991), è un fatto che rientra nel suo pieno diritto, così come il desiderio dell'introduzione del bilinguismo a Trieste è un desiderio della minoranza slovena ivi dimorante! Ma è proprio per questo rispetto del buon diritto o desiderio altrui che ritengo si debba considerare con maggiore attenzione, respingendolo con ogni mezzo, questo ennesimo attacco condotto contro il nostro Paese alla porta orientale, riservandoci di affermare e se del caso imporre il diritto italiano su queste terre, che furono, sono e dovranno essere italiane con i mezzi che riterremo più adeguati e contro chiunque vi si opponga.

S.A.

## 'LA CUCINA ISTRIANA'

di Mady Fast (F. Muzzio, Padova, pag. 364, Lire 30.000)

Di questo libro si resta subito sorpresi anche scorrendone l'indice.

Perché non si tratta soltanto della cucina, delle ricette, ma queste rientrano in un quadro molto più ampio, dalle tradizioni ai riti, ai costumi, alla stessa storia antica e recente, anche dolorosamente recente. Prima delle ricette, il perché e quali le genti a prepararle ed a portarle in tavola. Gli istriani, come e forse più degli altri italiani, sono campanilisti, legati alla propria terra ed ai propri usi, tanto che pure nella diaspora continuano a conservarli. Ed il giorno di Pasqua, la colazione del mattino deve comprendere la pinza e la titola, l'uovo sodo e il salamino, la tazza di cioccolata o, più di recente, di tè, la Malvasia dolce e la grappa. Sì, proprio anche un sorso di grappa. E le donne di casa, al mattino presto, in chiesa per la benedizione delle pinze e delle uova. Festa grande, ma cento sfumature tra paese e paese, una vallata in mezzo. O una parola a distinguere la gente da un campanile all'altro, quando non c'era di mezzo una torre, ad indicare la gloria di un antico castello. Così che non basta il glossario alla fine per far capire tradizioni e ricette al lettore non istriano. Ci vuole, o ci vorrebbe almeno, il vocabolario del Rosamani.

Un libro che si legge attentamente e le ricette per complemento, a comprendere una storia millenaria,

con cento varianti. I buzolài, delle ciambelle, i busolài o i bussolài? Tanto diversi da Albona sul Quarnaro, a Pirano nel Golfo di Trieste o a Pisino, al centro dell'antica contea dei Montecucoli; diversi nel nome e nella sostanza. Un libro che andrebbe letto davanti al caminetto, o al focolare, quello grande, delle campagne d'un tempo, quando non esistevano i termosifoni e la gente, d'inverno, alla sera, si radunava attorno per riscaldarsi ed ascoltare, dai vecchi, le antiche storie, mentre, magari, le donne giravano la polenta. Ecco un modo per entrare in cucina, in punta di piedi, rispettando il passato, cercando di comprenderlo. Dimenticavo di dire che anche a Dignano d'Istria, verso Pola, al limite dell'agro (si diceva agro, alla latina) polesano, li chiamavano busoladi ed a Parenzo, là dove accanto alla basilica Eufrasiana, un gioiello di mosaici bizantini, è sorta una moschea, li preparavano con l'acquavite. Sarà stato brandy o sarà grappa? In Istria, almeno nel nome, non si faceva distinzione. L'importante era averne in casa "Dio vardi un mal de note". Era la buona scusa, che consentiva anche ai finanzieri e carabinieri di tenerne a portata di mano: la salute anzi a tutti.

Non vorrei aver spaventato il lettore, ma penso che per entrare in cucina sia proprio necessario, prima, approfondire ed allora solo dedicarsi anche soltanto alle uova al tegamino.

Luigi Papo de Montona

## GITA INCONTRO A FIRENZE 25/26/27 APRILE

Poiché domenica 5 maggio ci sarà la visita del Papa a Trieste, il nostro incontro viene anticipato ai giorni 25/26/27 aprile.

Come già annunciato, il prezzo del pernottamento (con colazione) in camera singola per due notti è di lire 130.000, - in camera doppia Lire 90.000.

Cena (sabato sera e domenica sera L. 50.000). Pranzo domenica L. 30.000).

Costo del pullman, con partenza da Trieste - piazza Oberdan alle ore 6 di sabato 25 aprile, Lire 80.000. Da Padova - ingresso autostrada - Lire 65.000. Da Ferrara - ingresso autostrada, Lire 60.000, da Bologna - ingresso autostrada, Lire 55.000.

N.B. Se i partecipanti saranno in numero superiore alle 30 persone il prezzo del Pullman diminuirà.

Auguri di  
Buon  
Natale  
e Felice  
1992



Direttore: PAPO DINO  
Direttore responsabile: BAF SEVERINO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste  
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341  
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della  
"Famiglia Montonese"

Fotocomposizioni:  
Studio Gamma - Trieste - Tel. 281178

Stampa  
Tip. Ricci - Trieste

## 4 agosto 1991 - Fiera de Montona



Bruno Cresti fa dono alla Famiglia della statua della Libertà.



La famiglia Cresti con gli omaggi ricevuti dalla Famiglia Montonese.



Bruno con un gruppo di Montonesi.

Domenica 4 agosto, in occasione della ricorrente Fiera de Montona, un folto gruppo di montonesi ed amici si è ritrovato dapprima nella chiesa di Montuzza per assistere alla S. Messa, celebrata in memoria di quanto fu un tempo e di coloro che più non sono tra noi, e poi nella Casa Madre dell'Unione degli Istriani per gustare il tradizionale "pan de spagna" dopo aver ascoltato in religioso silenzio l'Inno all'Istria e la registrazione del patrio rintocco delle campane di Montona.

Tra i presenti ricordiamo, per la simpatia con cui sono intervenuti alla festa, Bruno Cresti giunto dagli Stati Uniti, la moglie ed i due figli, recando in dono alla "Famiglia Montonese" una copia della Statua della Libertà giacché... "in pace e libertà oggi ci ritroviamo per ricordare Montona", come ha evidenziato lo stesso Bruno Cresti.

Il Presidente Flaminio ha colto l'occasione, nel corso della breve allocuzione di ringraziamento, per sottolineare la propria preoccupazione per la particolare situazione vissuta oggi dall'Istria a causa della crescente brutalità del conflitto inter-etnico che si combatte in questi giorni in Jugoslavia.

Al termine della parte ufficiale l'incontro è proseguito con la usuale cordialità ed allegria concludendosi, verso le 22.00 circa, con l'augurio formulato dal Presidente ai convenuti di ritrovarci tutti insieme, simpaticamente, tra un anno rinnovando così il vincolo della tradizione.

Durante la S. Messa Bruno Cresti e Milvia Persi hanno voluto, come 37 anni fa, reggere la bandiera dell'Istria e quella di Montona rendendo onore anche al nostro altarin.



La figlia di Bruno, Michele, ringrazia per il pandespagna avuto in omaggio.

## A RIOFREDDO SULL'APPENNINO TOSCOROMAGNOLO HO INCONTRATO

# Carlo Milanovich da Levande

Eravamo in cerca di funghi e di un ristorante dove gustarne.

Ci avevano suggerito il ristorante "da Giuditta" a Riofreddo, un paesetto sul monte Fumaiolo.

Bruschetta con porcini, tagliatelle con porcini, misto di carni con porcini, il tutto preparato in modo superlativo, era quanto ci aspettava.

Quando la cameriera venne a prendere l'ordinazione, sentendoci parlare in dialetto ci chiese di dove eravamo e poi disse che due signori, marito e moglie, che erano appena usciti dal ristorante, dovevano essere nostri paesani.

Erano andati via e non poteva chiamarli perché la signora stava male.

Quando, finito di pranzare siamo usciti, ecco che vediamo un signore molto distinto fermo vicino alla nostra macchina targata TS. Ci avviciniamo ed il signore ci viene incontro. Allunga la mano e si presenta: Milani.

Allora io gli chiedo, senza prima dirgli il mio nome, se era di Levade o di villa Milanovich di Montona? Quasi incredulo mi risponde: "sono di Levade, ma lei chi è?". Comincia così un susseguirsi di domande e risposte che durò per circa un'ora. Mi chie-

se dei Facchini, degli Agostinelli, e di Basiaco, dei Visintin, dei Bertossa e poi dei Corazza, dei fratelli Tomasi, di Papo, di Trevisan e di tanti altri ancora. Quindi mi parlò di se stesso; di quanto aveva fatto a Cesena dove ad un certo momento ebbe addirittura sei aziende.

Delle soddisfazioni e delle amarezze della vita. Ora, signore distintissimo, passa il tempo respirando aria buona dell'Appennino.

Aveva appena ricevuto un telegramma dal nipote che studia a Bologna, che gli annunciava un trenta ricevuto.

Prima di salutarci abbiamo brindato al nostro incontro con la promessa di rivederci.

Ciao Carlo, coraggio e forza.

**Beppi Flaminio**

*Anch'io esprimo vivo piacere per aver avuto notizie dell'amico Carlo, perso di vista dal 1935 o giù di lì. Formulo tanti auguri a Lui ed alla sua famiglia.*

**Dino Papo**

## "FOIBE"

Di Roberto Spazzali. Editrice la "Lega Nazionale" di Trieste.

Ci dispiace per la Lega Nazionale, cui va il nostro rispetto e la nostra stima per l'opera svolta in cento anni di illuminata difesa della italianità di queste terre. Consideriamo un incidente di percorso l'aver patrocinato questo libro, opera del giovane, forse troppo giovane triestino (35 anni) prof. Spazzali.

Non mi propongo di fare una recensione dell'opera. Non ne ho la capacità. Mi limiterò a qualche riflessione sicuramente non favorevole, trattandosi di un volume di non facile lettura, di oltre 600 pagine, ripetitivo, pesante, ove l'Autore si pone apparentemente "super partes", dando invece troppo credito a quanti hanno sempre minimizzato la brutalità e la inciviltà degli occupatori con la stella rossa in Istria, Dalmazia e Venezia Giulia nel 1943 e poi nel 1945, a guerra finita!

Anche se laureati in storia, non ci si può improvvisare "storici" allorché si riporta senza commento, come se ciò fosse naturale e legittimo, quanto affermato da Samo Pahor riguardo gli oltre 1000 soldati tedeschi "inumati" nelle foibe di Basovizza ed Opicina. Ma quali battaglie? Scara-

mucce erano, ove ovviamente i tedeschi, consci della inutilità di continuare la lotta, - la guerra era ormai finita -, si consegnarono prigionieri, per lo più dopo aver avuto precise garanzie riguardo la propria incolumità. Prigionieri, dunque, massacrati in blocco ed a guerra finita, così come furono assassinati i carabinieri, le guardie di finanza, gli appartenenti alla Guardia Civica di Trieste, assieme ai "fascisti". Già, perché anche i civili infoibati, seviziati ed uccisi erano, secondo i difensori delle tesi slavo-comuniste, tutti fascisti, anche gli antifascisti del CLN infoibati o fucilati addirittura dopo alcuni anni solo perché Italiani, gli uni e gli altri.

Non traspare nel libro un sufficiente moto di ripulsa, da parte dell'Autore, per l'eliminazione spaventosamente attuata, di tanti civili, anche donne, come se si fosse trattato di criminali. Né si fa cenno, o lo si sfuma appena, che soprusi e violenze compiute in precedenza contro la popolazione slava da pochi scalmanati che si macchiarono anche di azioni gravi, erano per lo più provocate dall'azione di agenti e sobillatori slavi che non andavano certo per il sotti-

le, come dimostrato dai fatti criminosi che portarono anche a condanne capitali dei responsabili, beninteso dopo regolare processo ed ampia, completa e pubblica confessione.

Vengono ampiamente citati articoli, pareri e giudizi di persone che hanno sempre minimizzato il sacrificio di tanti italiani, offendendone spesso e gravemente la memoria.

In compenso, poco più di dieci righe vengono dedicate al volume "Albo d'Oro" di Luigi Papo, patrocinato dall'Unione degli Istriani.

Papo ha evidentemente il grave torto di aver raccolto, in un arco di tempo di ben quarant'anni, i nomi e cognomi dei deportati, infoibati, trucidati per mano slavo-comunista. Già, di fronte a tanti nomi e fatti circostanziati, seppure con qualche inevitabile e ben prevista lacuna, (dovuta al fatto che gli assassini si sono ben guardati dal fornire alcun dato sui loro misfatti), non si può più parlarne quasi con sufficienza, minimizzando il tutto, allorché venivano ipotizzate le cifre, non i nomi dei corrispondenti caduti. Il volume del prof. Spazzali verrà certamente letto da pochi, e verrà apprezzato solo da quanti hanno cercato di nascondere e ridurre l'entità del dramma.

In anni in cui sta tramontando il castello di menzogne legato al fenomeno Resistenza supportato dal comunismo e che ha portato all'attua-

le degrado morale della nostra nazione, avremmo gradito una disamina più coraggiosa della pure scabrosa materia.

Ogni mio commento si chiude qui, salvo uno scampolo molto interessante, quasi una chiave di lettura, fornitoci dallo stesso prof. Spazzali su "Il Piccolo" di Trieste alla rubrica "Segnalazioni" il giorno 11 ottobre in merito alla trasmissione "Mixer", andata in onda sul TG 1 il 9 ottobre scorso. Chi ha avuto la ventura di vederla, e molti ne hanno scritto su diversi giornali, è rimasto sconvolto e indignato per il comportamento e le dichiarazioni del prof. Samo Pahor, sloveno, (che all'epoca dei tragici fatti, tra l'altro, aveva ancora i calzoncini corti), cui ha fatto da interlocutore stringato e composto, proprio Luigi Papo, nominato tante volte sul volume "Foibe" per i suoi scritti precedenti sull'argomento, visti per lo più in chiave critica.

Premetto che il faccia a faccia tra Pahor e Papo non era previsto dalla scaletta della trasmissione, sulla quale è bene porre una pietosa pietra. Ebbene, nel citato intervento lo Spazzali scrive testualmente: "Tutto si è

risolto in un pugilato verbale tra Samo Pahor e Luigi Papo (d'altra parte conoscendo il temperamento dei due non poteva finire diversamente)"... ecc.

Milioni di persone che hanno assistito alla trasmissione sicuramente possono contestare questo giudizio.

No, prof. Spazzali, se Lei, italiano, segretario della Lega Nazionale, non è in grado o non ha il coraggio di distinguere le abissali differenze che dividono un Samo Pahor da un Luigi Papo, vice Presidente tra l'altro dell'Unione degli Istriani a fianco dell'attuale Presidente della Lega Nazionale, ed ancora volontario di guerra, combattente sino all'ultimo per la difesa dei confini della Patria, sì, quella con la "P" maiuscola, non si metta a disquisire su cose più grandi di Lei.

Da chi voleva il plauso per questo suo malaugurato accostamento?

Dalla Lega Nazionale di cui Luigi Papo era socio? O dai parenti degli infoibati e deportati per i quali lui ha tanto lavorato?

Certamente no. E da chi allora? Saremmo curiosi di saperlo.

**Dino Papo**

## MADONNA DE SUBIENTE

Dopo tanti anni siamo ritornati a ricordare "la Madonna de Subiente" a Trieste.

Lo abbiamo fatto per due motivi: 1° perché da tempo l'amico Salvo era in condizioni di salute tali da non poterci ospitare: 2° perché volevamo

avere con noi don Mauro Belletti per ringraziarlo della sua disponibilità ad ogni nostro invito.

Non molti i partecipanti, ma come ogni anno, e questo ci fa tanto piacere, non è mancato l'amico Gildo Stefanutti.

Dopo la S. Messa ci siamo ritrovati all'Unione degli Istriani dove il Presidente della Famiglia ha consegnato a don Mauro il sigillo del Comune di Montona e una foto panoramica della nostra cittadina.



Subiente 1936 - 8 settembre: un gruppo di amici di San Pancrazio dopo la Santa Messa. Da sinistra in piedi: Vittoria Flego, Lino Rodella, Celestina Flego con la sorella Maria; sotto: Lidia Coller, Bencich Ernesta, Bencich Rosa con sua sorella Albina e Maria Flego; seduti: Bencich Natalia, Angelo Flego, Lidia Flego, Giuseppina Crismani, Bencich Genoeffa e Flego Relina.

## SLOVENI, MILIARDI; ISTRIANI, SPICCIOLI!

La Legge sulle aree di confine elargisce 24 miliardi in tre anni per la minoranza slovena del Friuli-Venezia Giulia: quasi mezzo milione a testa!

Per gli Istriani, Fiumani e Dalmati che in Regione sono circa 90 mila non si è capaci di stanziare tempestivamente meno di cento milioni per allestire la sede dell'IRCI, Istituto Regionale per la Cultura Istriana che da alcuni anni attende di iniziare in pieno la propria attività, nella sede di Trieste.

Alle Associazioni degli Esuli - Associazione delle Comunità Istriane, Associazione Venezia Giulia e Dalmazia e Unione degli Istriani - non sono stati per decenni concessi finanziamenti di alcun genere. Anzi, all'Unione degli Istriani venne tolto il contributo di Lire 1.500.000 annue causa la sua posizione di avversità agli accordi di Osimo.

Solamente negli ultimi anni, cioè con il 1989, la Regione Friuli-Venezia Giulia concede alle tre Associazioni il contributo "per attività culturali" di Lire 50 milioni ciascuna. Ben poca cosa rispetto alla generosità dimostrata nei confronti dei "concittadini" sloveni.

Confidiamo che con i risparmi che la Regione asserisce di aver realizzato vengano previsti anche gli interventi a favore degli enti che rappresentano la comunità istriana, fiumana e dalmata che vive in Regione.



Riccardo Flaminio, Martini, Claudio Pacori e Gianni Cramer.

## NOZZE D'ORO



Il giorno 31 luglio u.s. a Lecco VITTORIA TOMASELLI e PIETRO ERRATI hanno festeggiato i 50 anni di matrimonio.

Felicitazioni dalla Famiglia e dalle "4 ciacole..."



Nel 50° anniversario del loro matrimonio auguriamo ai nonni Anita e Costante Tomasi di poter continuare ad essere sempre così felici, insieme a tutti noi.

**Marina e Massimo**  
22 novembre 1991

*Felicitazioni ed auguri dalla Famiglia Montonese e da "4 ciacole".*

## ATTIVITÀ DELLA FAMIGLIA

**Domenica 22 dicembre 1991 alle ore 16 ritrovo presso l'Unione degli Istriani in via S. Pellico 2 a Trieste: incontro per lo scambio di auguri.**

**Giovedì 26 dicembre - S. Stefano - Santa Messa alle ore 11 nella chiesa di San Vincenzo de' Paoli - via Ananian - Trieste. Sarà esposto il nostro Altarino.**

**Sabato 22 febbraio 1992 alle ore 21 Serata Montonese all'Unione degli Istriani. Preparare i dolci e prenotarsi in tempo.**

## VITA DI FAMIGLIA

È nato, il giorno 5/11/91 FRANCESCO; i genitori Teresa e Maurizio e

ai nonni Lucia Peri e Mario Comuzzi auguri e felicitazioni dalla F.M.

### LAUREA CON LODE

All'Università di Trieste il 31 ottobre, Fulvio DOMINI si è laureato con 110 e lode in ingegneria elettronica, discutendo con il chiarissimo prof. CAMUS una tesi intitolata "Un approccio stocastico alla comprensione del parlato", dedicata a questo aspetto particolare degli studi sull'intelligenza artificiale.

*A Fulvio e ai genitori Alba e Nereo congratulazioni vivissime dalla F.M.*



Livia Linardon con il marito sig. Zago e i cugini Fiora con il marito sig. Coloni e figlia, Fides e Sergio.



Livia Linardon con il marito sig. Zago.

## UNIONE DEGLI ISTRIANI

**Trieste 1958.** L'Unione degli Istriani, che nelle elezioni precedenti aveva soltanto segnalato ai suoi iscritti i nomi degli istriani candidati nei vari partiti e non aveva mai detto una parola per sostenere il Dott. Della Santa, candidato da anni nel P.L.I. e preziosissimo collaboratore della nostra Associazione, questa volta si schiera apertamente e lo appoggia in pieno, con un candidato D.C. Ma la campagna "pubblicitaria" non è tra le più corrette ed in fretta e furia "gli uomini del Presidente" per salvare l'Unione si vedono costretti a formare un "Comitato pro rappresentanza parlamentare" (1/5/1958). Dopo poco tempo sono citati tutti in Tribunale.

Poco tempo è passato dall'apertura del Circolo in via Tiziano Vecellio quando il signor Aldo Secco, segretario della Lega Nazionale, mi telefona per dirmi che i "bancari" stavano per lasciare la loro sede di via S. Pellico suggerendomi cosa dovevo fare per poter avere quella sede. Si riunisce d'urgenza la G.E. che decide di prendere subito contatti con l'E.N.A.L. provinciale e con il Direttivo dei bancari. La possibilità di avere una sede così centrale e unire uffici e circolo aveva entusiasmato tutti.

La sede fu presto nostra e l'Unione trasferì gli uffici dalla via Ginnastica nella nuova sede, ma l'Unione stessa si trovò anche ad avere due circoli (ENAL e UNI).

Cominciarono gli scontri interni ed io lasciai la segreteria e con me si staccò dall'Unione anche la Famiglia Montonese.

Molti furono i tentativi di far ritornare la "Famiglia" in seno all'Unione, specialmente da parte dell'avv. Moscolin e dal dott. Della Santa. La collaborazione esterna non andava bene e non venne accettato neanche il nostro consiglio di costituire i Liberi Comuni dell'Istria in Esilio; così la FM. il 26/12/1968 elegge, per prima, il Sindaco e il Consiglio Comunale della sua città in esilio. L'Unione degli Istriani, l'anno dopo, consegnerà a tutti i Presidenti delle Famiglie la fascia Tricolore di Sindaco e si trasformerà in 'Libera provincia in esilio'.

La Famiglia Montonese ritornerà all'Unione durante la Presidenza Miani.

**G. Flaminio  
Fine**

## Rispondiamo a:

**Gino Schiozzi:** La questione delle pensioni dipende dagli accordi presi tra stati.

Il cambio della pensione italiana da lire in dollari è senz'altro cosa da nulla.

**Antonio Milani:** La situazione in Slovenia, e peggio ancora quella in Croazia è tanto delicata, ma anche oggi, per far tornare le nostre terre all'Italia si dovrebbe fare una guerra, nemmeno pensabile.

**Antonio Valente:** Andare al Consolato Italiano più vicino, fare una dichiarazione firmata, legalizzata da questo Ufficio, che i beni lasciati non sono più a tua disposizione, ma sono passati in proprietà al Comune di ...?

## MARIO CAPPELLETTI

Ho avuto sempre ammirazione per l'amico ora scomparso, per la caparbia, la serietà con cui, non potendo contare su un sufficiente appoggio economico del buonissimo padre Cipriano, ha saputo perseguire il suo obiettivo di emancipazione, la sua volontà di crearsi una posizione pari ai mezzi morali e intellettuali che sentiva di possedere. Lo ricordiamo organista autodidatta, maestro del coro e della Banda municipale, studioso. Anch'io ho cantato in chiesa e suonato sotto la sua direzione.

Lontano da Montona da diversi anni, venni a sapere che si era laureato in Giurisprudenza, dopo essere stato per diversi anni impiegato all'Ufficio Tavolare di Montona. Ne ebbi grande gioia.

Seppi che era giudice del tribunale minorile, compito particolarmente delicato, particolarmente consono alle sue doti di umanità! Un amico che sicuramente ha onorato Montona.

**La direzione di "Quattro ciacole"**

## Cimitero di San Pancrazio

Gli amici residenti a S. Pancrazio chiedono il nostro aiuto per poter sistemare il cimitero e asfaltare la strada che porta ad esso. Se c'è qualche sanpancraziano dal cuore buono, può inviare la sua offerta al parroco di Montona, precisando che si tratta di aiuto per il cimitero di San Pancrazio o alla Famiglia Montonese a Trieste, sempre precisando il motivo del versamento.

## GAVEMO COMPAGNÀ A SANTA MARGHERITA

Mattiassi Luigi di anni 83  
morto a Torino il 29/6/91

Bencich Emilio  
morto a Trieste il 19/7/91

Cappelletti Mario  
morto ad Ancona il 4/8/91

Rabusin ved. Tomasini Antonia  
morta a Trieste il 5/8/91

Paoletti Francesco  
morto a Bologna il 6/8/91

Vaivoda Salvo  
morto a Begliano (GO) il 6/8/91

Candot ved. Linardon Giorgia  
morta a Trieste il 12/9/91

Linardon ved. Santin Giuseppina  
morta a Trieste il 21/10/91

Zanini Ernesto (Nino)  
morto a Trieste il 30/10/91

Ai familiari degli scomparsi sentite condoglianze dalla Famiglia Montonese.



Nato a Montona il 16/8/911  
SALVATORE VAIVODA  
è morto a Begliano (GO)  
il 7/8/91

Niente di facile ti ha riservato la vita: la perdita del padre quand'eri bambino, la dura fatica dei campi le insidie di una guerra tormentat, l'occupazione straniera della tua Terra l'esodo dalla tua Montona. Prove che hanno temprato profondamente il tuo carattere forte, onesto, intransigente. Ti abbiamo visto lottare sempre con

forza, con tenacia, con coraggio e speranza soprattutto durante l'ultima tua più difficile battaglia che se ti ha tolto per sempre alla tua cara Nives, alle sorelle Maria, Palmira, Lina ed a chi ti ha voluto bene, ti ha aperto le porte ad una Nuova Vita dove ci attendi.

*La Famiglia Montonese ricorda commossa Salvo Vaivoda, che più volte ci ha ospitato nella sua casa di Begliano. Un uomo sereno, un vero amico, forte, onesto, già consigliere della nostra Famiglia. Alla moglie, signora Nives, alle sorelle, il cordoglio della Famiglia Montonese.*



Il giorno 12/9 è morta  
**GIORGIA CANDOT VED. LINARDON**  
Il figlio Sergio con la moglie, i fratelli, la cognata e i nipoti la ricordano ad amici e conoscenti.



Il giorno 6/8 è mancato  
**FRANCESCO PAOLETTI**  
nato a Montona il 28/3/911  
Ne danno notizie le figlie Giuliana, Maria, Italia Edda e Rita.



La moglie, il figlio e le sorelle ricordano  
**ETTORE URIZIO**  
nel 1° anniversario della sua scomparsa.



Nato a Montona il 2/11/914  
**ERNESTO (NINO) ZANINI**  
è morto a Trieste il 30/10/91  
La moglie Luciana e gli amici di sempre Attilio, Giacomo e Romano lo ricordano ai tanti amici lasciati.

## OSSIGENO ALLA "FAMIGLIA"

TOMETTI Giordano - U.S.A. - 100 dollari  
BERNI Mario - U.S.A. - 30 dollari  
SCHIOZZI Eugenio - U.S.A. - 10 dollari  
QUINTELLI Ausilia - Trieste - L. 100.000  
LIGUORI Bruna e Giancarlo - Trieste - L. 50.000  
CRESTI in GIUSTOLISI Ada - Trieste - L. 50.000  
CRESTI Giorgio - Trieste - L. 50.000  
CRESTI Aldo - U.S.A. - 20 dollari  
RESSA Anna Maria e Anselmo - U.S.A. - 20 dollari  
STEFANUTTI Giovanni - Trieste - L. 50.000  
BELLIAN Davide - Australia - L. 50.000  
LINARDON Fiora (elarg. fatta il 3/6) - Trieste - 30.000  
LINARDON Livia - Australia - 50 dollari  
MATTIASSI ved. QUINTELLI Ausilia - Trieste - L. 50.000  
MARIANI Giuseppina - Trieste - L. 10.000  
FURLAN Lina - Trieste - L. 50.000  
MILANI Antonio - U.S.A. - 30 dollari  
STEFANUTTI Gilda e Carmela - Latina - L. 50.000  
LAGANES Remigio - Trieste - L. 50.000

IANNUCCI Armando - Francia - L. 35.000  
RACHELLI Claudio - Trieste - L. 25.000  
BELLIAN ved. PADULLA Margherita - Torino - L. 30.000  
LINARDON Mario e famiglia - Trieste - L. 30.000  
TOMASELLI in ERRATI Vittoria - Lecco - L. 50.000  
MOTTA Ettore - Trieste - L. 40.000  
ROSELLI Bruna - Trieste - L. 20.000  
DOMINI Nereo - Trieste - L. 30.000  
FLEGO Teresa - Trieste - L. 20.000  
FURLAN Giovanni - Trieste - L. 50.000  
GHERSA Antonio - Bologna - L. 20.000  
BELLETTI Nicolò - Trieste - L. 30.000  
MELON Paolina - Trieste - L. 20.000  
CASSANO Norina - Trieste - L. 20.000  
TOMASI OSSOLA Flavia - Torino - L. 20.000  
FLEGO Lino - Trieste - L. 25.000  
ZIGANTE Elia - Muggia - L. 15.000  
TOMASI Costante, NADALIN Sergio - Monfalcone - L. 50.000  
MELADOSSI Aldo - Monfalcone - L. 20.000  
VISINTIN Rina - Monfalcone - L. 20.000  
ROSELLI Antonietta in STOCCA - Trieste - L. 20.000  
DIVIACCO Sergio - Monfalcone - L. 50.000  
SACCO Clelia - Trieste - L. 30.000  
BELLETTI Elena per 4 Ciacole - Trieste - L. 5.000.  
FLEGO VITTORIO - Trieste - L. 10.000

## OMAGGIO AI DEFUNTI

In memoria di Palmira Bellian in Ventin dalla famiglia Tonon - Trieste - L. 50.000.

In memoria dei Montonesi deceduti e con un saluto a tutti - Aldo Stefanutti - Padova - L. 50.000.

In memoria e ricordo di Belletti Stefano e Crismani Angela "Boreno" - il nipote Riccardo Wilfinger e famiglia - Gorizia - L. 30.000.

In memoria di Maria Ghersa - la figlia Dorina e le nipoti Debora e Monica ricordandola con immutato affetto - Trieste - L. 50.000.

In memoria del marito Andrea da Maria Cresti - U.S.A. - 10 dollari.

In memoria delle sorelle Irma, Iolanda e Lidia Cassano da Maria Cresti - U.S.A. - 10 dollari.

In memoria delle famiglie Cresti da Bruno Cresti - U.S.A. - 20 dollari.

In memoria di Salvo Vaivoda dalla famiglia Flaminio - Trieste - L. 30.000.

In memoria dei propri defunti da Ernestina Paoletti ved. Rocca con tanti saluti a tutti - Avellino - L. 10.000.

In memoria della mamma Maria Benci dal figlio Antonio Valenta - U.S.A. - 30 dollari.

In memoria di Gemma Ogrin ved. Daufovka da Silvia Renzi - Trieste - L. 25.000.

In memoria di Francesco Paoletti dalle figlie Giuliana, Maria, Italia, Eda e Rita - L. 100.000.

Per onorare la memoria del dott. Mario Cappelletti nel trigesimo della morte avvenuta il 4/8 da Vittoria Vannelli e figlie - Udine - L. 100.000.

In memoria di Maria Ghersa dalle nipoti Onorina e Mirella - Trieste - L. 60.000.

In memoria della moglie Iris da Gildo Stefanutti - Latina - L. 50.000.

In memoria del marito Ernesto da Giuseppina Mariani - Trieste - L. 10.000.

Per ricordare il caro Bibi, a sei mesi dalla sua perdita Maria Giovannelli ved. Minozzi - S. Sepolcro - L. 300.000.

Per ricordare il caro genero e cognato Bibi da Lina, Iside e Gigi Giovannelli - San Sepolcro - L. 150.000.

Per ricordare con affetto la famiglia Cassano Gigi, Pierina, Pino e da Lina, Maria, Iside e Gigi Giovannelli - San Sepolcro - L. 150.000.

In memoria di Ettore Urizio nel 1° anniversario della sua scomparsa dalla moglie e il figlio - Trieste - L. 30.000.

In memoria di Ettore Ventin la moglie Angelica - U.S.A. - 20 dollari.

In memoria dello zio Salvo Vaivoda da Fabio e famiglia - Trieste - L. 20.000.

In memoria della mamma Antonia da Lino Tomasini - Australia - 100 dollari.

In memoria della cara nonna Ida Meladossi dai nipoti Valerio e Silvia - Roma - L. 20.000.

In memoria del fratello Antonio nel primo anniversario della sua scomparsa da Michele Petrovich - Brescia - L. 20.000.

In memoria di Giorgia Candot ved. Linardon da Ofelia Breccia Bertazzoni e famiglia - BO - L. 50.000.

In memoria del marito Ernesto, nel 2° anniversario della sua morte, dai genitori e delle sorelle da Carla Ventin - Trieste - L. 100.000.

In memoria di Giorgia Candot ved. Linardon dal figlio Sergio e famiglia - Trieste - L. 100.000.

In memoria della sorella Giorgia da Luciano Candot con la moglie Mariuccia e i figli Luciana e Stefano - Trieste - L. 150.000.

In memoria della cara zia Giorgia da Claudio Candot con Luisa e famiglia - Trieste - L. 50.000.

In memoria della sorella Giorgia da Redento Candot - Trieste - L. 50.000.

In memoria di Ninetto de Flego dalla moglie dalla sorella e dal figlio - Trieste - L. 50.000.

Per onorare la memoria di Ernesto (Nino) Zanini dagli amici di sempre Attilio, Giacomo e Romano - L. 100.000.

In memoria di Ernesto (Nino) Zanini dalla moglie Luciana - Trieste - L. 50.000.

Per una messa in memoria di Maria Anna Bencich ved. Giovanetti e di tutti i nostri cari defunti da Anna Maria (Anna de Fedora) Rontini - Motta di Livenza - L. 50.000.

In memoria del caro amico Salvo da Albina e Romildo Belletti - Begliano - L. 30.000.

In memoria del marito Salvo da Nives Vaivoda - Begliano - L. 50.000.

Per ricordare il marito Stefano da Palmira Deevasiis - Trieste - L. 50.000.

Per ricordare il XXX anniversario della scomparsa di Oliva Basilisco le figlie e i nipoti - Trieste - L. 30.000.

In memoria di Giuseppina Linardon ved. Santini dal fratello Mario, la cognata Paola e figli - Trieste - L. 50.000.

In memoria dei nostri cari morti da Mario Linardon e famiglia - Trieste - L. 30.000.

ROSELLI Ausilia per ricordare la Signora Lia Paperio - Trieste - L. 10.000

ROSELLI Ausilia per ricordare la Signora Albina Rabusin - Trieste - L. 10.000

BELLETTI Elena in memoria di tutti i suoi morti e della cara Signora Lius e suoi figli - Trieste - L. 15.000

RABUSIN Alfredo (Trieste) in memoria dei genitori - L. 50.000

RABUSIN Giulio e Virgilio (Australia) in memoria dei genitori - 50 dollari

CAPPELLETTI Gildo in memoria della mamma e della sorella - Trieste - L. 50.000

VAIVODA Pietro in memoria di tutti i suoi cari defunti - Trieste - L. 50.000

BLASINA Alide e CATALANOTTI Alice in memoria dei genitori Albina e Attilio - Trieste - L. 30.000

BELLETTI Albina e Romildo in ricordo dei loro cari defunti - Begliano - L. 30.000

DECASTELLO Mario in ricordo dei genitori Gaetano e Luigia Belletti - Bologna - L. 50.000

LABIGNAN Zita e figlio Davide in memoria di Silvano Labignan - Monfalcone - L. 50.000

ANTONINI Maria ved. Limoncin in memoria del marito Antonio, dei genitori Angelo e Maria, dei suoceri Francesco ed Elisabetta, del fratello Giuseppe, della cognata Anna e del nipote Fabio - Trieste - L. 50.000

D'ESTE Fides e Rosanna, CASSANO Erna, Luisiana e Norina in memoria del caro Salvo Vaivoda - Trieste - L. 100.000

ROSELLI Ausilia per ricordare la sorella Antonia - Trieste - L. 30.000

LENTINI Sebastiano, Laura e Mariagiovanna ricordano con affetto lo zio Salvatore Vaivoda nel trigesimo della scomparsa - S. Donà di Piave - L. 50.000

CASSANO Maria e Lia per ricordare il fratello e lo zio Salvo Vaivoda - Trieste - L. 100.000

DEEVASII Palmira e MARCOLIN Lina per onorare la memoria del fratello Salvo VAIVODA - Trieste - L. 100.000.